

# CANTO QUINTO.

## ARGOMENTO.

S'ange Emirene , Fatima riprende,  
 E lei consiglia, a Dorichin ne vanno,  
 Parlan con lui, il Re la vede, e prende,  
 Co vecchi Duci in alta torre stanno.  
 Esce il campo, Belcan Enrico offende,  
 L'uccide; d'Vbert'anco graue è il danno,  
 Perde i compagni, & ei riman prigionè:  
 Tragge Ermanno i suoi dètro e in guardia pone.



1



*L*I occhi Emirene lan-  
 guidetta aperse,  
 E quelli tosto dell'oscuro  
 velo,  
 Non vedendo il suo sole,  
 ricoperse,

*Giacea percossa qual da mortal telo .  
 Le luci di pietade a lei converse  
 Fisso mirando, e lagrimava il Cielo,  
 Conoscea non lontano il duro caso  
 Dell'uno e l'altro il lagrimoso occaso.*

2

*Pur si risente alquanto, e fievol geme  
 Apre gli occhi di goder luce schivi ;  
 Così profondo duol l'alma le preme,  
 che sparge fora lagrimosi rivi .  
 Co sospir le parole miste insieme  
 Lasse uscian di vigor gli spirti privi;  
 Dice, se n'è pur gito. e a pena espresse,  
 Ch'il pianto dir più oltre non concesse.*

3

*Ma non per cio di lamentar si resta ,  
 E le parole, e il pianto Amor confonde;  
 Tal l'aura piange fra le frondi mesta  
 Se l'accompagna il mormorar dell'onde  
 In solitaria selva : dicea, questa  
 Non è la spema Amor; ah! fui qual fronde  
 Leggera in aria dal tuo stral sospinta,  
 Ora mi lassi a terra cader vinta .*

## CANTO QUINTO

4

*Dio sei, che i marmi vincitor distrugge  
il dardo tuo, e il foco arde la neve,  
I muti pesci, e l'animal, che rugge,  
Par vinti insieme annodi, e l'augel leve.  
Come questi da te disciolto fugge?  
Nè punta di tuo stral saldo riceve?  
M'ha potuto lasciar tra viva e morta  
Di cieca amante disleale scorta.*

5

*Nova impresa è al tuo Regno, e audacia nova,  
Che l'onore i tuoi servi sforze, e rube,  
Ch'in tuo disnor te dispregiando mova  
L'ale, e ne voli altier sopra ogni nube.  
Amore è dunque vinto; che più giova  
Se fuggi al suon di militari tube;  
E noi servi spregiati a te diretto  
Seguiam condotti da mortal feretro.*

6

*Forse Amor e Onor gemelli sono,  
E dispiegano al Ciel concordì l'ale  
Non mai si vide questo, e in abbandono  
Si fugge s'Amor viene trionfale  
Ora m'avveggiò, che tu sei sol buono  
A fugger pianto dagli occhi mortale,  
Di singulti, e d'angosce sol ti pasci  
E nelle morti altrui mori, e rinasci.*

7

*Angue mortifer sei già'l tuo veleno  
Il cor m'accende i segni omai ne vedi,  
Vola ad altri felice lassa almeno  
Posare il cor ma tu più crudo riedi,  
Mi volge il duolo a dura rota a pieno  
Isione son, e tu comandi, e siedì,  
Se lasso brami i miei martir più gravi  
Spietato Dio rinfresca, e il mio fiel bevi.*

8

*Ma non il tuo digiuno fiero Dio  
Il pianto nudre il sangue il nudre forse,  
Io t'offerò, e consacro il sangue mio,  
Meglio sia morte, che mia vita inforse.  
Aprirò il petto sanguinoso rio  
Verserò s'il mio sol notte precorse;  
S'avvien, ch'il suo bel lume a me si cele  
Trionferai di morte empia, e crudele.*

9

*Nè tua serva farò nè prigionera  
Goderò libertà goderò morte,  
Appresso il mio signore umil guerriera  
Spiegherò l'ale mie languide, e smorte  
Come Farfalla intorno la lumiera  
Immortal volgerò del mio consorte;  
Che dico? dove mi volge penosa  
Fiamma d'amor, che strugge tenebrosa.*

10

*Ne campi Elisi dunque pallid'ombra  
Fra gli fugaci spirti anderò errante;  
Deh, ch'oscuro pensier la mente ingombra,  
Pur vivi dolce sposo e crudo amante  
Felice a me ritorna e da me sgombra  
Co tuoi raggi voler fiero inconstante,  
E l'elmo tuo dislacci, e questa negra  
Mente rischiari, e sol te guardi allegra.*

11

*Asciugherò il sudor co caldi baci,  
Laverò col mio pianto il tuo bel volto,  
Mirerò i tuoi begli occhi strali, e faci  
D'Amor ne quali è un Paradiso accolto,  
Ei crin d'oro, e i robini aprir vivaci  
Il bel sembante augusto a me rivolto,  
E te ascoltando più di me felice  
Donna non sia e più se dir più lice.*

12

*Udirò dei conflitto i duri casi,  
Della forte i gran giochi orror di Marte;  
Qui con Boemondo il micidial rimasi  
A fronte, e Serlon pinsi in quella parte.  
Col à sermai le schere, e persvasi  
In piega volte, e con valor, e arte  
Ruggier premendo accesi i fochi, e arsi  
Le munizion nemiche, e in cener sparsi.*

13

*E mi farai così guardando il ghigno  
Di piacevoli motti adorno, e infinto,  
Riderai del mio sogno poi benigno  
Bacerai il volto mio di rossor tinto.  
Ahi non fu sogno quello fu maligno  
Messaggio, ch'il tuo fin m'ave dipinto,  
Imagine di morte, e par che chiami,  
Non troncar vuole trae il vitale stame.*

## CANTO QUINTO

14

*Già la notte , ch'infausta notte fue,  
Ch'or le gioie d'amor rivolge in pianto,  
Notturmo augel predisse ad ambedue  
Vicino il fine col funebre canto.  
Vibrerà Morte le saette sue  
Con la mia mano e giacerotti a canto,  
Sarà sarà , e di pallor si tinse;  
Svenne , ch'il giel di novo il suo cor strinse.*

15

*Al romor , che s'aggira, al grido, al pianto  
Fatima tu del Re sorella accorta  
Pur corresti ne vel ti coprio o manto  
All'amara novella freddà , e smorta  
Giunge , e lei dal dolor oppressa tanto  
Levar fece da terra , come morta;  
La posaro sul letto d'oro , e perle,  
E gli spirti cercar di riaverle.*

16

*L'anima richiamaro e ne rinvenne,  
Aperse gli occhi , e pianto fuor elice  
Fatima allor sel'avvicina , e tenne  
Della nepote sua cura , e le dice,  
A te non mai si afflitto caso avvenne  
Bella Emirene mia nè si infelice;  
Per qual cagion dal duol ne corri vinta  
Ove per te ne rimarresti estinta?*

17

*Questo non fece a una regal fanciulla  
Delli tuoi illustri Regi torci il piede;  
Tenera madre ti nudri, et in culla  
Ti constodì, et esempio a te si diede  
Non perche dispregiassi, e per te nulla  
Fosse tanto fatica empia mercede ,  
Che repente cosi lasciarmi vuoi  
Dal duol vinta , e da tristi persier tuoi,*

18

*Che ragion vuol , che i tuoi giovenil anni  
Spegner debbi dario pensier travolta  
Da rio pensiero , ch'agli eterni danni  
Seco ten porta disperata , e stolta.  
Temi sogno fallace , e negli affanni  
Cieca t'involgi del tuo senno tolta  
I sogni credi , che il pensier dipinge  
Nel tuo doglioso petto , e vano insinge.*

19

*Tu sei tiranna di te stella , e prona  
Su'l precepizio pendì nè più curi;  
Di tua bellezza , e tua bontà risuona  
Celebre Fama e or vinta l'oscuri.  
Celebre un tempo ora per te men buona  
Di lievi sogni in preda, e molli auguri,  
L'ignobil vulgo segui , e gravi il ciglio  
D'ombra mortal nè temi alcun periglio.*

20

*Vive il tuo sposo bello , e forte spinge  
Contra i nemici il petto novo Ettore;  
Il suo squadron gli avversari ripinge,  
E magnanimo tutti egli precorre  
Solo si fugge dove il brando stringe,  
E sol per te la sua vittoria abborre,  
Per te , ch'il pianto tuo male gli agura,  
E del tuo danno non del suo ha paura.*

21

*Teme della tua vita , che la doglia  
Non la soffoghi ove lasciotti immersa;  
Percosso il cor di disperata voglia  
Corre alla morte pianto e sangue versa  
Saggia cangia pensiero , e Dio non voglia,  
Che non sei tu cagion di sorte avversa;  
Le lagrime rasciuga , e prima veda  
Te , che la pugna , e lieto vada , e rieda.*

22

*Si disse ; e ella a quel parlar anuiva  
Gli spirti, e il buon consiglio accorta accoglie;  
La fonte', che dagli occhi suoi diriva,  
Stagna nel petto , e le parole scioglie.  
Dice, madre mia cara , che non priva  
Di madre son s'il Ciel te non mi toglie;  
E prima il Cielo contra me s'adire  
Sol empio a me pietoso a te s'aggire.*

23

*Fuggasi vita noiosa , e fallace;  
Un ombra è questa vita , e ombra amara:  
Seguire voglio il tuo conforto , e pace  
Dare all'anima , che sol per lui m'è cara.  
Andiam , che non ancor la tromba tace,  
Segno , che quell'assalto si prepara;  
Vegga del mio bel sole i chiari rai  
Scaccin dal cor la doglios'ombra omai.*

## CANTO QUINTO

24

*Così commossa dal furor s'invia ,  
Nè tien riguardo alla gentil persona,  
Scompigliata si spinge , e tutto oblia  
Quelche di bello l'arte al bello dona.  
Ma la ritien la venerabil zia ,  
Nè di consiglio punto l'abbandona;  
Dice , così gir credi afflitta figlia  
Fra nobil'oste, e chi ti lo consiglia?*

25

*Almen componi il velo , e il biondo crine  
Rassetta , e s'è negletto sia con arte;  
Le grazie non umane ma divine  
Quanto vuol dignitade orna , e comparte.  
Nè del grado real giamai declina  
Nobil donzella , e sciempia è chi sen parte  
Così l'informa , e ella allor in fretta  
Come po meglio s'orna e non aspetta.*

26

*La tua beltà Emirene in Ciel s'adorna  
Nè studio ha parte ove natura insegna;  
Di mirar l'Alba, quand'esce più adorna,  
Le tue native rose non è degna.  
A capei d'or sottili, se ritorna  
Dopo la pioggia' l'Sole, è luce indegna,  
A tuoi begli occhi , quand'esce dall'onde,  
Vinto dal lume perde , e si confonde.*

27

*Prende un cimiero, e dono far ne vuole  
Al suo Signor , che per lui fatto avea;  
Era un mirto , che verde , e vaga al sole  
Gli attorcigliati rami rivolgea.  
Di frondi folto sì, ch'ivi non sole  
Passar raggio , e non grata ombra porgea;  
Il risignuolo sopra i rami all'ora  
Solo vedeasi, e par, che dolce plora.*

28

*Non conosc'ella il trisio agurio , e scende  
Ove carro attendea dorato , e leve,  
E con la zia , che l'accompagna , ascende,  
Due damigelle sol seco riceve.  
Di regal pompa il carro adorno splende,  
E gran cavalli , che parean di neve,  
Traggon belli, e possenti d'ostro , e d'oro  
Rilucea intorno , e di nobil lavoro.*

29

*Spinge l'auriga con maestra mano  
Il nobil carro , e leggermente passa,  
Che fosse Amor credeasi di lontano,  
E meraviglia , e piacer dietro lassa.  
Giunge dove in battaglia il suo germano  
Il segno attende , e fra lo stuol trapassa;  
Di qua di là la salutar le schiere  
Con liete voci , e chinare le bandiere .*

30

*Meravigliosa passa, tal se luce  
Il Sol su'l carro di Piropo ardente,  
Nè un Sole tre si creda; che di luce  
Triplice adorno accenda più lucente.  
E fiammeggiante , e bella si conduce;  
Teneva ognuno in lei le luci intente,  
Credeano tal beltà provido segno  
Speme d'alta vittoria , e certo pegno.*

31

*Belcane , e Dorichin drizzan lo sguardo,  
La bella Donna veggono , che viene;  
Corrono , e Dorichin non lento , e tardo;  
Assiso sul destrier non si ritiene.  
Smonta d'un salto il Saracin gagliardo,  
Volto al bel lampo della sua Emirene,  
Come vaga Farfalla a lei ne vola,  
In quel bel lume s'arde , e si consola*

32

*Non distendon le braccia , che gliel vieta  
L'onestà , che di rosso il viso tinge;  
Pur vinta di dolcezza ogn'alma asseta,  
E il desir che lei tragge non infinge .  
Or sù le labbra se ne corre lieta,  
Or sù gli occhi amorosa si sospinge;  
S'onoran ambo avvolte in un bel giro  
Di qualche lagrimetta ò d'un sospiro.*

33

*Così le parla Dorichino , e dice,  
Da qual pensiero vieni ora sospinta;  
Forse a me vieni messagier felice  
Bella imago d'Amor, e d'onor cinta.  
Ne tuoi begli occhi , e tua fronte beatrice  
Veggio dolce pietate esser dipinta,  
Amor ci sede , e par che scherzi , e porge  
Speme , onde l'alma in mezzo il duol risorge.*

## CANTO QUINTO

34

*Della tua angoscia vinto a te vicino  
 Seguir credea la tua bell'alma sciolta,  
 Privo essendo del tuo splendor divino  
 Era mercè la vita essermi tolta.  
 I prego ,e umilmente ate m'inchino,  
 La tua imagine bella a me rivolta ,  
 Che sia felice non infausto nume,  
 E lieto vadi , e guidi il tuo bel lume.*

35

*Emirene da suoi begli occhi instilla  
 Vivo cristallo, ch'Amor gela, e sface,  
 Spargeasi sù le rose , e ne scintilla  
 Ogni rosa più fresca , e più vivace.  
 Guarda quel dolce volto , e bee favilla  
 Ardente qual soave ,guarda, e tace;  
 Pur dice , e il suo parlar gelida amante  
 Fievole usciva in suon roco , e tremante.*

36

*Priego il Ciel ,che rivolga il guardo d'ira  
 Date Signor s'udir lui non ti piacque,  
 Il tuo voler fatto destin ti gira  
 Troppo in se confidando si compiacque.  
 Non giova , ch'altri pianga , e che sospira ,  
 Sua ventura ha ciascun dal di che nacque;  
 S'il Ciel non sarà a te benigno , e pio  
 L'odio disfogherà su'l capo mio.*

37

*Vattene pur , e questo cimier voglio,  
 Che porti sen'è degno oggi in battaglia,  
 Come fra torbid'onde duro scoglio  
 Rimanghi in mezzo l'arme ove s'assaglia.  
 Agli nemici tuoi sia di cordoglio,  
 Frai nemici fugaci alto prevaglia  
 Il prende, e sopra il fino elmo l'adatta  
 Risorge, e par che chieda , che combatta.*

38

*Dorichin le risponde , il tuo bel dono  
 Sarà ai nemici nostri di terrore,  
 Et a medi vigor se quello i sono,  
 Che sempre fui fra i cavalier d'onore.  
 Sarà mia scorta , e fra le nubi, e il tuono  
 Dell'arme fido a me, e sovran splendore;  
 Riederà vincitor almen se vinto  
 Dell'ostil sangue anco bagnato ,e tinto.*

39

*Dunque tu in questa man non speri dove,  
 Belcan soggiunge , spera il campo tutte;  
 Ch'il tuo cor langue, e in sembianze nove  
 Vien dal timor in lagrime distrutto .  
 Vedrai qual prima ancor l'usate prove,  
 Sin qui udirai degli nemici il lutto;  
 Spera , e vinci , che meco vincitrice  
 Sarai tu , e quale io son vendicatrice.*

40

*Di Belcan sei tu suora , e tanto baste:  
 Fatima pur le parla , e lei consola,  
 Quando il Re in mezzo le bandiere , e l' aste  
 Comparve , che non fermo qua e là vola.  
 Tal appar fra le nubi , e che sovraste  
 Le nubi aquila altera volar sola,  
 Ogni cosa rimira , e a Belcan viene,  
 Ch'in sua vece Belcan l'oste sostiene.*

41

*Dice , è già tempo , ch'il furor di Marte  
 S'adopre ,e che s' assaggi ; odasi il suono,  
 Il rigor delle trombe , e d'ogni parte  
 Vibri dell'arme il lampo , e frema il tuono.  
 Sei capitano invitto, e ancor d'arte,  
 Che saggio sei, non che di vigor buono;  
 Va , vedi , e vinci , l'inimico cada,  
 E basterebbe sol tua forte spada.*

42

*Tacque ; e Belcane allor lo sguardo altero  
 Volge feroce , e quelle genti desta ;  
 Agli ordini ogni fante , e cavaliere  
 Si spingon tutti a quella parte e a questa.  
 E bello era a veder , come il guerriero  
 Luca nell'arme , e qual fiero s'appresta;  
 I cimieri , e le penne ergeansi altere  
 De lucid'elmi , e al vento ir le bandiere.*

43

*A quel bisbiglio militar sigira  
 Alla nepote il Re , così le parla,  
 Quella rara bellezza languir mira  
 Dogliosa , e trista , e cerca consolarla.  
 La dove Amor pudica fiamma spira  
 Non dee rigor di Marte unqua turbarla;  
 Meco altrove ne vieni così parme,  
 Qui loco a te più non concedon l'arme.*

## CANTO QUINTO

44

*In alta torre , che sublime ascende,  
Il piano intorno , e l'oste signoreggia  
Sale Apocar , che di là vede , e intende,  
Onde opportuno a i bisogni proveggia .  
Seco la suora , e la nepote prende,  
I vecchi accoglie, onora , e si pareggia;  
Signor son questi lor agrava il ciglio  
La età cadente sol buoni a consiglio.*

45

*Sied'egli in mezo, Fatima dell'uno  
Emirene dell'altro lato siede;  
Guarda sì gran beltà attenito ognuno;  
Dice l'un piano al'altro ella sel vede.  
Chi lei non vide è poverel digiuno;  
Fa degli Angeli questa in terra sede;  
Si'l bel lume degli occhi suoi vivace  
I freddi petti scaldà , e il gelo sface.*

46

*Meraviglia d'Amor tal forza tiene  
Un dolce sguardo se i tesori spiega;  
I fiumi , i Cieli rapidi ritiene,  
E i cor ritrosi dolcemente lega.  
Volgono gli occhi al Cielo , e ch'Emirene  
Viva felice ognuno il Ciclo prega:  
La sua beltà languente afflige , e turba  
I cori intenti, e quel piacer disturba.*

47

*Ella d'abito altero intorno luce  
Di barbararica, e ricca pompa adorna;  
Splendea di rose il volto , e d'aurea luce  
Il crin , che di più gemme il velo adorna.  
Degli occhi il lume chiaro sol traluce,  
Se suor di bianca nube a noi ritorna,  
Che ne raddoppia il giorno al chiaro lume;  
E tal Fenice al Cielo apre le piume.*

48

*Non vide mai Palermo una sì rara  
Bellezza, sì leggiadra, e sì gentile;  
Pur lo Ciel sopra lui largo rischiarà  
Le sue grazie , e dispiega eterno aprile.  
Cortesìa , e nobiltadè ivi s'impara,  
Ne vi regna superba anima , e vile ;  
E questa ogn'altra avanza : Imperio, e Regno  
Non ebbe mai d'Amor sì caro pegno.*

49

*Qui sedea l'prence di Mineo per molte  
Guerre noto co Greci , e Apuli oprate,  
Larcon famoso per le foglie tolte  
A gran nemici in battaglie onorate.  
Lo curvan gli anni , e l'arme sue disciolte  
Vince col senno , e le parole grate;  
Luffen gli è a canto anco signor costui  
Non ha vecchio più astuto il Re di lui.*

50

*Di Mazara egli è Duce e Aladino  
D'incontro siede , e nell' affetto sembra,  
E fronte sua rugosa , che divino  
Ingegno copran le tremanti membra;  
Questi del Re Apocar fratel cuggino  
L'antiche imprese d'Alcama ramembra;  
E' Ulien , che vecchio anco disusa  
Il ferro , e altri cui letate escusa.*

51

*Il Re talor parlava , e di quei saggi  
Attendea le risposte , e i gravi detti;  
Cosi ne i rami de fronzuti faggi  
Cantan fra verdi fronde l'augelletti.  
Alternavan fra loro dolci , e saggi  
Non orgogliosi , e rigidi concetti;  
Ma il suon dell'arme , che là giù risuona,  
Litira , e ognuno il parlare abbandona.*

52

*Uscita l'oste , e ver Povente volta  
Contra il luogo, ch'avea Roberto in guarda,  
Giva correndo , e densa nube accolta  
S'inalza , e che lampeggi avvien , e arda.  
E d'Emirene l'anima disciolta  
Con quel turbo s'aggira, e l'ecchio guarda  
Dorichin segue dal suo petto uscita  
Colombina tremante , e sbigottita.*

53

*Correa Belcane innanzi; tal repente  
Il solgor vibra, e i monti alti minaccia,  
Allo suo strido attonita la gente,  
Al suo rimbombo di fuggir procaccia .  
Seguialo appresso l'oste sua lucente  
Di chiaro acciar per la calpesta traccia,  
E di pedoni, e cavalieri abbonda  
Terribile nel piano, e larga inonda.*

## CANTO QUINTO

54

*Così veggiam torrente uscir da fianco  
Di cupa valle, ch' improvise ingombra,  
Viene superbo, impetuoso, e franco  
Muggendo arbori, case, e torri sgombra.  
Lassa la greggia, e mira afflitto, e bianco  
Lunge il pastor, quale animal, ch' adombra;  
E così scende l'orrida procella  
Cui tragga il vento, e l'alte piante svella.*

55

*Era Ruggier rivoltò in altra parte  
Su' il pian col meglio delle genti spinto,  
A i soliti esercizi egli di Marte  
Allor intento splendea d'arme cinto.  
Non credendo, che tanta audacia, ed arte  
Folle nel Moro altre siate vinto;  
Nè timore adivien, ch' il suo cor scuote;  
Di poi ch' armato e suoi soccorrer puote.*

56

*Il capitano, ch' inguardia allor avea  
Da quella banda l'opre non finite,  
Et Enrico quel carico sostenea,  
Di difenderle da nemiche uscite.  
Scorgendo, che Belcan con lui traeva  
Si larghe schiere d'arme, e si spedite,  
Non sbigottito inalza il grido atroce,  
Arme, a suoi grida, e bolle egli feroce.*

57

*Arme risponde il campo grida, e freme,  
Il tumulto sì mesce, il grido, e il rischio,  
Da core Enrico a suoi, che non si teme  
Del superbo dragon il toscò, e il fischio.  
Dice, andiamo compagni uniti insieme  
L'onore il vuol non io non io v'arrischio,  
Perche qui siamo qui pagnar si debbe  
Non dietro il vallo, che viltà sarebbe.*

58

*Sicuri ci possiam ritrarre indietro,  
Al gran nemico si volga la fronte;  
Son d'acciaio quest'arme non di vetro  
Siate lor contra Orazi sopra il ponte.  
Non sia il vostro valor umil feretro,  
Siano le vostre mani forti, e pronte  
Pugname sostenete arditi alquanto  
Venà Ruggiero, e Boemondo intanto.*

59

*Punge il destrier ciò detto, e il freno allenta,  
Verso il nemico grossa lancia arresta;  
Dall'altra parte a lui Belcan s'avventa,  
E vengonsi a ferir testa per testa.  
Il fin elmo il colpìr crudo sostenta  
Così da quella parte qual da questa;  
Si vider le faville al Cielo alzarsi,  
Volare in schegge i tronconi rotti, e sparsi.*

60

*Fur sì possenti, e da sì forte mano  
Venner que colpi, che s'udì il remore  
Sonar dell'arme, e tremò intorno il piano  
Si sparse l'aria rotta dal furore.  
Sostennero i destrier lo scontro Strano,  
Nè perderon cozzando il lor vigore;  
E s'al grand'urto ognun trema risorge;  
Or la man or lo spron poter li porge.*

61

*L'un come l'altro fieri, ambo nell'arte  
Guerriera industri, e di gran forza, e lena  
Si rivolser superbi nè si parte  
Alcun del suo vantaggio, e colpi mena.  
Si fermar tutti ai gran rischio di Marte,  
I mover occhio si vedeva a pena,  
Erano i cor tremanti, e gli occhi intenti  
Alla gran possa, ed agli spirti ardenti,*

62

*Su questi duo tutto il furor si posa,  
Come gli altri a veder fusser condutti,  
La pugna cruda Stringeasi, e animosa  
Atenzon aspra corti ambo ridutti.  
Arde Enrico nell'arme invitto, e osa  
Coglier di Marte gli onorati frutti,  
Contra Belcane il brandò fiero inchina  
Sù l'elmo, e nella spalla indi ruina.*

63

*Suona l'elmo, e sfavilla, piastra, e maglia  
Divide, e della spalla il sangue fugge;  
Quale il cinghiale ferito, ch'altri assaglia,  
Ch'irato i colpi non ischiva ò fugge,  
E s'avventa fra l'arme nè li caglia  
Di chiunque periglio schiuma e rugge,  
Il mastin ch'il ritien altero affronta,  
Vendica disdegnoso il colpo, e l'onta.*

## CANTO QUINTO

64

*Tal Belcan le sue luci intorno accese  
Di velenosa bracia fiero gira,  
E la voce, e la spada non sospese  
Contro Enrico rivolse l'odio, e l'ira.  
Spinge colui lo scudo alle difese  
Ma in van s'oppove, e di difender mira,  
Lo spezza infino al fondo il brando, e parte.  
Cade tronca la croce in schegge sparte.*

65

*E lo rampogna, questa croce in vano.  
Che ti difese sciocco or ti difenda  
Già per te negra, e tosto là la mano  
All' indifeso fianco vuol ch'attenda.  
Spinge il ferro di punta, e l'inumano  
Qual mente avesse, e il suo signore intenda,  
Obbedisce veloce fora, e passa  
Il duro usbergo, e dentro il cor trapassa.*

65

*Tragge la spada fuor di sangue aspersa:  
Perde Enrico degli occhi il lume, e cade,  
E magnanimo cade, e sangue versa;  
Pur sopra il braccio s'inalza, e ricade.  
More non geme, e la faccia cospersa  
Di pallidezza insieme, e d'onestade  
Minaccia, che la man sospinge, e dona  
Animo a suoi, che tace, e lor ragiona*

67

*More il forte guerriero, e ancor che mora  
Non però la virtù Cristiana manca:  
Grida Belcan, spogliatelo, e avvalora  
Les uegenti gridando, e le rinfranca.  
Che quella voce mille lance onora,  
Mostra ciascun grande vertute, e franca;  
Di qua di là di vari scomtri, e duri  
Non fur l'elmi, e gli scudi lor sicuri.*

68

*Caldo della vittoria altier si spinge  
Belcan in mezo, e fa l'usate prove;  
L'appettito de morti lo restringe  
Que l'ingorde brame sfogar giove.  
Fiero veltro così s'il muso tinge  
Nel sangue della carne non si move;  
Ne li s'accosta mentre avido fugge,  
I suoi morsi rabbiosi ognono fugge.*

69

*Nessuno aspetta i gravi colpi d'ira,  
E la sua spada il folto stuol dirompe,  
A questi scioglie il capo, e lunge gira  
Rotando, e a quegli dentro l'elmo il rompe.  
Cadereg ambe, e braccia al pian si mira,  
I bipartiti busti, orride pompe  
Di quella man possente, ch'ove giunge,  
E fere, e taglia, e tronca e mozza, e punge.*

70

*Dorichin pur di lancia uccide Elise  
Cade 'l meschin, egli occhi abbassa gravi  
L'inalza, e vede il dilicato viso  
Quegli occhi nel rigor anco soavi.  
Se per lo braccio tuo rimango ucciso,  
Gli dice, e avvien di me qual tu speravi,  
Mi duol, che qui da più onorata spada  
Anco avverra, che Fior inciso cada.*

71

*Mori tu intanto, gli risponde, e coglie  
Di punta Erolfo, che venia al soccorso,  
Gridar volea ma quel colpo li toglie  
La voce, e uscì col sangue ella pel dorso.  
D'un reverso a Medon il braccio scioglie,  
Che ferir crede, e fu sciocco il discorso,  
Cade quel braccio, e si vedea su'l piano  
Stringer l'ignuda spada anco la mano.*

72

*Clotoneo abbatte Ottone, e a un tempo priva  
Di vita Emulio, e al Cosentin Rambaldo  
Divide il capo, e fin elmo il copriva,  
Nè a quel colpo si grave ei stette saldo.  
Svedivallo anco anco Merin Feriva,  
L'un passa il petto, e il dosso al vecchio Arnaldo  
L'altro tronca a Rideo, che parlar vuole,  
Il capo, e interra forma le parole.*

73

*Quanta onorata gente, e come cada,  
Che dir potria da questa e quella parte,  
Chi muor trafitto da pungente spada,  
E chi da fromba ha le cervella sparte.  
Per le saette lo stuol si dirada,  
Nè per questo del filo alcun si parte;  
Già le Cristiane genti ha Belcan fesso,  
E i Cavalieri già in mezo l'han messo.*

## CANTO QUINTO

74

*Era di numer grande l'oste avversa,  
I Capitan , che se ne veggon cinti  
A suon di tromba chiaman la dispersa  
Gente qua e là per lo furor sospinti.  
Con sconte unita non rara , e diversa  
Sostengonsi , e indietro pur ripinti,  
Animosa battaglia si ritira  
Ma l'è al fianco il nemico , nè respira.*

75

*Vicina al vallo i fili suoi dissolve,  
Ch'omai s'intriga giunta in luogo Stretto,  
Nè come prima animosa si volve,  
Nè qual bisogna spinge ardita il petto.  
Quando da fianco alzar vede la polve ,  
Di guerrieri squadron venire eletto;  
Incora ella al soccorso , erano questi  
Palermitani , e spinser fieri , e presti.*

76

*Uberto del Calvello , e Ermanno a paro  
Primi venian su corridor veloci,  
Vigorousi veniano , e d'ardir chiaro  
Bollean nell'arme i lor spirti feroci.  
Tal veggonsi nel piano insido avaro  
L'ecclse navi non da venti atroci  
Erte sù l'onde , alte le gonfie vele  
Sospingersi spregiando il mar crudele.*

77

*I Saracini all'orgoglio superbo  
Non sbigottiti alzar rivolti il grido;  
Clotoneo , e Dorichin di forte nerbo.  
E di cor ambo , e d'onorato grido;  
Tolte due grosse lance a quello acerbo  
Scontro venner veloci , e a quel dissido,  
Ne tremava la terra al moto scossa  
Dal calpestar dei cavalli commossa.*

78

*Ermanno , e Dorichin ne i forti scudi,  
Ch'eran di fino acciar, puntar'le lance,  
Al duro pondo de i gran colpi crudi  
Lenti i freni a i destrier punte le pance;  
Restar nel ferro affissi i ferri nudi,  
E volar l'aste in pezzi, come rance;  
S'a i colpi restar fermi i cavalieri  
Non sostennero il cozzo i lor destrieri.*

79

*Il duro urtar , il riurtar sì forte  
Cavalli e Cavalieri a terra svolse,  
Ma della fiera imagine di morte  
L'uno e l'altro guerrier tosto si sciolse.  
Dal nativo vigor le membra forte  
Leggier sù i piè da terra ognon si tolse;  
Trasser le spade , e al paragon gagliardo  
Vengon di novo incontro , e con riguardo.*

80

*Non di minor percossa Uberto avea  
Sentito il tuon dell'aste e Clotoneo,  
Ch'il peso dell'onor si sostenea,  
Nè alcun de i lor cavalli errore feo.  
Sfodrar l'acute spade e par ardea  
Fra l'uno e l'altro , che non si cedeo,  
La tenzove dell'arme , e mille e mille  
Vedeansi i colpi , e lucide faville.*

81

*L'armato stuol , che venia dietro a questi  
Conduttieri famosi ardito giunge,  
Di lungano i lor fili agili , e presti,  
Ma se lungo è quel filo non disgiunge.  
De i frombatori , e degli arcier diresti,  
Che continua tempesta spezza , e punge;  
E l'una e l'altra schiera questa a quella  
Succede ora di palle or di quadrella.*

82

*Il gran furor de Mori in parte infranto,  
E tattenuto si francar gli amici,  
E disciolti , e securi da quel canto  
Si sottrasser di man degli nemici .  
Uberto , e Ermanno , e i duo contrari intanto  
Alla calca , e furor di spade ultrici,  
Che percoteano intorno , e agli urti fieri  
Si diviser sospinti i gran guerrieri.*

83

*Belcane allor comparve , e era unito  
De i Sciallon seco il fior , che scelti furo;  
Dalle sue mani ogni Enriceo smarrito  
Già discacciato tratto era al sicuro.  
Come leon , che non sazia all'invito  
Di novella pastura , orrido , e duro  
Venìa di sangue umano ancor ingordo,  
E di sangue era tutto molle , e lordo*

## CANTO QUINTO

84

Ermanno già a cavallo , nella stessa  
 Forma , che venne in dietro si ritira,  
 Ancor che ceda tal gli fu concessa  
 Arte , e valor , ch'audace ad hor si gira.  
 Intorno la tempesta orrenda , e spesso  
 Dele palle , e de i dardi acuta spira,  
 E combatte , e ritragge, fur li fieri  
 Frombator posti incontra e anco gli arcieri.

85

Belcane allor rapito dal gran core,  
 Huom di gran lena , estremo ardir , e possa,  
 Parendo , che li fosse poco onore  
 Girsen quell'oste intera e non percossa.  
 S'accende , tutto serve , e dal furore  
 Spinto ogni cura dal petto rimossa,  
 Non pensa nè che giova , nè che noce,  
 Parte , e va come il folgore veloce.

86

A tanto ardire i Cavalieri suoi  
 si mosser dietro , e egli innanzi corre  
 sì , che per grande tratta essi dipoi  
 Seguir lontani lui , che lor precorre.  
 Taccia la Grecia que famosi Eroi,  
 Il foribondo Achille , il forte Ettorre;  
 Viene con fronte intrepida , e sicura,  
 Solo un oste assalir non ha paura.

87

Al calpestio del suo cavallo trema  
 Sotto la terra , e scossa ne ribomba,  
 Nè il suo gran cor nè il suo gran corso scema  
 Pennuto stral nè vigorosa fromba,  
 Par ch'il Cielo percossa intorno gema,  
 Et ei nons ente quel furor che piomba,  
 E mille e mille il percoteano insieme  
 Piombate palle , e dardi , e ei non teme .

88

Fronzuta selua il gran scudo rassembra,  
 Nè stanco è il braccio a sostenere il peso;  
 D'aspro rimbombe suonano le membra,  
 Che non è loco , che non resti offeso.  
 Altera nave alla tempesta sembra,  
 Che scuotan l'onde irate , e il turbo acceso,  
 Ella co fianchi di robusta trave  
 I venti , e l'onde scontra , e nulla pave.

89

Veggendo Urberto a i duri serri all'aste  
 Fermar Belcane l'orgogliosa fronte;  
 E sola sostenere , e par che baste  
 Di tanti Cavalier venire a fronte.  
 Come superba torre , che sovraste,  
 Del mar turbato spregiar l'ire , e l'onte,  
 Ch'a i venti a i tuoni altera sopra il colle  
 In'mezo la procella il capo estolle.

90

Per rintuzzare il suo superbo orgoglio  
 Pieno di sdegno a suoi si volse , e disse,  
 Castigar questo temerario voglio  
 Che vaglia impari spregiar rischi , e risse.  
 A noi s'offere in dono , e il dono i toglio,  
 Fors'oggi il Cielo la vittoria aprisse,  
 Che se costui per nostra man qui cade  
 La patria nostra riede in libertade.

91

Dunque gir lece cuntra quel superbo,  
 Che crede solo divorarci tutti,  
 De gli nemici egli è vigor , e verbo,  
 Fian sel vinciamo i saracin distrutti.  
 Andiam compagni prima , ch'all' acerbo  
 Conflitto i suoi si siano a lui condutti;  
 Pubbico è il bene.tacque , e il suo destriero  
 Punge , e ratto ver lui si volge altero.

92

Spinti da quella voce , qual dal suono  
 Eccitator della battaglia , a un punto  
 Da dieci Cavalier dieci aste sono.  
 Tosto abbassate , e da un voler congiunto  
 L'audace Pallantier , Erice il buono,  
 Feridon valoroso , il fiero Arunto,  
 Elmir , Erinne , Arimbeo , e Ampeluno,  
 E Babillan il biondo , e Iedo il bruno.

93

Dieci scontri di lancia il forte scudo  
 Sopra il robusto braccio allor sostenne;  
 Nè da tai cavalier percossa il crudo  
 Isbigottì , ne da si lunghe antenne.  
 Tal pin sul monte d'altri arbori ignudo,  
 Che non mai di villan senti bipenne,  
 Se l'Aquilone i suoi gran rami atterra,  
 Freme , e di spregia altier di lui la guerra

## CANTO QUINTO

94

*S'infranser l'aste, e ne volaro al Cielo  
In più minute schegge i troncon sparsi;  
Allo stridor de ferri avrebbe il gelo  
Ogn' altro cor costretto a sgomentarsi.  
Il suo dell' ira vinto, e vinto delo  
Sdegno infiammosse i sanguì accesi, e arsi;  
Se ben a terra cadde egli, e il cavallo  
Non fu di lui nè del destrier pur fallo.*

95

*Gli urti di tanti indomiti, e veloci  
Cavalieri, e cavalli anco possenti,  
E delle dure lance i colpi atroci  
Con quella furia, che passava i venti,  
Troncaro al suo corsier fra i suo feroci  
Cavai il migliore i fieri spirti ardenti?  
Non morì invendicato cadde a terra  
Pur quel d'Uberto né più valsè in guerra.*

96

*Cadde di Pallantiero il destrier anco,  
Che percosse, e percosso a terra svolse,  
Rotto il capo, e la schiena il vigor franco,  
E la vita in breve ora si disciolse.  
Belcane a terra batte a pena il fianco,  
Che salta in piede, e contra lor si volse,  
Novello Anteo con doppia forza forge,  
Nè ch'abbia lui cadute altri s'accorge.*

97

*Tra lor salta, che l'onta vigor dalli,  
E la pesante spada in giro rota;  
Qual donzella tra fior vermigli, e gialli,  
Che questo e quel recida, che percota;  
Facea d'huomini armati, e di cavalli  
Ne mena colpo invan nè botta vota;  
Erice il primo incontra, e l'elmo incide  
Indi il capo fra i cigli li divide.*

98

*Con equal furia colto di riverso  
La testa a Iedo tronca nè diè crollo,  
Ch' il suo cavallo lo portò a traverso  
In sella il busto, e senza capo il collo.  
Trafigge Babillan, di sangue asperso  
Ne gio per terra, nè Belcan satollo  
Fe re Elmìro, ch'ardito il percotea;  
Nel braccia il fere, che lo fren reggea.*

99

*Taghialo, che l'acciar nulla li valse,  
Nè qui fermosse il pondo, e giù discese,  
Su'l collo del desrier cadde, e prevalse  
Sì, ch'in due parti il fesse, e si distese.  
Erinne tosto corre si li calse  
Dell'amico il periglio alle difese;  
Nel passar cad' Elmìro, ei lo tempesta  
Inavedutamente, e lo calpesta.*

100

*Giunge il garzon, e in guardia posto il fiero  
Gli drizza il ferro, e acuto fora il petto,  
Che vi s'immerge, e gli forò primiero  
Lo scudo poscia il panzeron perfetto.  
Avido bevve il sangue; e il velo nero  
Mortale adombragli occhi al giovinetto;  
Erinne cade, e su colui, che langue,  
Spira l'alma, che n'esce ella col sangue.*

101

*Ampelun, che i compagni spenti mira  
Giacere non rivolge indietro il piede,  
Lagrime versa, e or le sparge d'ira  
Or di pietate, e questa or quella riede.  
Fanciullo amaramente ne sospira;  
E perche innanzi l'uccisor si vede,  
Che del lor sangue fuma, duna loco  
La pietà all'ira e ne divien di foco.*

102

*Ma folle ardir il suo sciocca pietate  
Troppo ineguale è il paragon dell'arme;  
Atti i begli anni son di verde etate  
Alle carole non a fiero carne.  
Belcan lo vede, e pien d'umanità  
Adivien, che dell'ira si disarme,  
Cosa insolita a lui; così gran forza  
Han duo begli occhi, e si un bel viso sforza.*

103

*E lascia il giovinetto, e in altra parte  
Si volge, e quel gli è sopra, e urta audace;  
Nè respirar né gire po in disparte,  
Il siede, né fu il colpo suo fallace.  
Il braccial della Spada taglia, e parte,  
Il sangue tragge tepido, e vivace,  
Torna il fiero nell'ira, e a lui rivolto  
Lanciasi al freno, e l'ha di furto colto.*

## CANTO QUINTO

104

Tien ristretto il cavallo , e alza la spada  
 Pur segli stringe per pietate il core,  
 Li da di piatto , che non vuol che rada,  
 Ma ch'il brando li sia sol di terrore.  
 Un monte sopra l'elmo avvien che cada,  
 Infranse il collo , e Subito tremore,  
 E pallor cinse i dolci membri , e il viso;  
 More , nè Belcan crede averlo ucciso.

105

Il giovinetto spirto i suoi bei giorni,  
 Penoso lascia , e fuori esce tenace,  
 Si chiuser gli occhi suoi belli , e adorni,  
 E morto par che vivo sia , e che tace.  
 Arunto di Fortuna i gravi scurni  
 Veggendo , e ch'ei non come gli altri giace;  
 Misero esser rimaso solo e uno;  
 Non vuol di morte vivere digiuno.

106

Grida a Belcan, che s'era spinto altrove  
 Contra Uberto rivolto, e Pallantiere,  
 E Arimbeo per far l' ultime prove,  
 E delle prime più grandi, e più fiere.  
 Non son io buono a punagnar teco? dove  
 Ora ne nai? rivolgi cavaliere,  
 Ucciso m'hai gli amici sia la vita  
 Io la rifiuto di tua man fornita.

107

E il suo cavallo per diritto punge;  
 Belcan sù i piè leggier l'incontro fugge,  
 Non sì , ch'il brando soura l' elmo giunge,  
 Rompe il cimier in pezzi , e lo distrugge.  
 Isfavillò quell' elmo, e suonò lunge;  
 Belcan , quale leon , sdegnoso rugge,  
 Che scese il ferro ponderoso , e franco,  
 E l'usbergo partillì , e ferì il fianco .

108

Crucioso ei la tagliente spada inchina,  
 E scarso il colpo l'arcion colse , e il fende,  
 Rompe , e disnoda ne val piastra fina,  
 Né fina maglia così grave offende.  
 Taglia la coscia , e a terra giù ruina,  
 (Mirabil colpo) e scemo il corpo rende:  
 I quattro giunti allor non han riguardo  
 Per atterrare il fior d'ogni gagliardo.

109

Uberto a si gran strage infellonito  
 Getta lo scudo , e il forte brando afferra,  
 Con ambedue le mani su'l forbito  
 Elmo , e sù l'ampia fronte il pondo atterra .  
 E se non taglia n'è Belcan stordito,  
 Vacilla , e Arimbeo con lui si ferra,  
 Ferire col pugnale il fianco tenta;  
 E Feridonio , e Pallantier s'avventa.

110

Con le robuste braccia altri lo stringe,  
 Con l'ignudo pugnale altri il percore;  
 Belcan si desta , e da lor si discinge;  
 La sua gran forza oprando far lo pote.  
 Di qua il possente Pallantier sospinge,  
 Di là il fiero Arimbeo luntano scote;  
 La spada sua , che sanguinosa schiuma,  
 A Feridonio drizza , e in alto alluma,

111

Lo scudo Feridonio oppone al brando,  
 Che niente vale ancor che d'acciar fosse,  
 Fu diviso per mezo , e oltre calando  
 In sù l'elmetto ove segnò percosse.  
 Taglia il guancial , nè altro più toccando,  
 Non fece l'arme del suo sangue rosse  
 Corto il colpo ; ma che se novo aggiunge  
 Colpo a colpo , e di punta acuto punge.

112

La gran corazza , che dorata luce  
 Di tre lame di feno , fora , e passa,  
 E la pungente spada si conduce  
 Fra costa e costa , e insino al cor trapassa.  
 Manca del giorno a lui la bella luce,  
 Cade tremante , egli occhi stanchi abbassa;  
 Tragge Belcan la spada , e tragge insieme  
 Il sangue , e l'anima, e il piè col piè li preme.

113

Pur sù io scudo , il fino elmo , e sù il dosso  
 De fieri colpi ei l'impeto sostiene ,  
 Che i tre forti guerrier gli sono addosso  
 Il feriscono , e sangue non si ottiene.  
 In sù l'incude il duro acciar percosso  
 Il martel di Vulcan più tardo viene:  
 Ma sopraggiunto già l' suo fier drappello  
 Opprime questo Cavaliere e quello.

Belcan

## CANTO QUINTO

114

*Belcan grida , costor sian miei pregioni,  
Delle lor spoglie il mio trionfo adorno,  
Abbian la vita : l'arme tue deponi  
Uberto , e questo ti sia onor non scorno.  
Scorta la fronte placida , e i sermoni  
Dolci , e tanti nemici avere intorno;  
Di poi ch'aperto il disvantaggio vede,  
Saggio la spada al gran nemico diede.*

115

*In questo s'era la Cristiana gente  
Ritratta dal periglio omai al sicuro,  
E per lo Capitan tutta dolente,  
Ch'avea lassato in quel conflitto dure,*

*Per ritornar si rivolgeva ardente,  
Ma la ribatte Ermanno sotto il muro,  
Il suo voler reprime , e fa ritrarla;  
E lor grida feroce e così parla,*

116

*Dunque volete temerari porre  
Per pochi Cavalier tutto in scompiglio;  
Volser quei grandi a ragion anteporre  
Il vostro scampo allor certo periglio.  
Fu magnanimo fatto : or altro occorre,  
E in più grand'opra aver core , e consiglio,  
Difender queste torri , e queste mura,  
Tacque, e portollì entro per via sicura.*

*Fine del quinto Canto.*

